



# CHI FA LA STORIA?

La scelta di approfondire alcuni personaggi che hanno determinato il corso della storia, pur non ricoprendo cariche politiche, risponde ad una duplice esigenza: immedesimarsi in alcuni eventi del passato attraverso la lettura di fonti storiche e rispondere alle domande sorte in classe: *com'è possibile che una donna, analfabeta e figlia di un tintore, sia riuscita a ricucire lo strappo tra Roma e il Papa, relegato da ormai settant'anni ad Avignone? com'è possibile che una ragazza, figlia di contadini, abbia risollevato le sorti della Francia ormai quasi interamente occupata dal nemico inglese? com'è possibile che un uomo abbia deciso di affrontare un viaggio a causa del quale molti lo schernivano come «pazzo-visionario»?*

Ricostruendo, attraverso i documenti, la vita di questi tre personaggi abbiamo ritrovato in loro quella «divina inquietudine, l'antico, pungente turbamento dell'umanità» che secondo Stevenson «conduce a tutte le grandi gesta», uomini 'comuni' che hanno perseguito il loro desiderio a tal punto da incidere profondamente nella storia del loro tempo.

Abbiamo incontrato **Caterina da Siena** e **Cristoforo Colombo** innanzitutto attraverso i loro scritti, mentre **Giovanna d'Arco** ci è stata presentata dai testimoni che l'hanno conosciuta. Il lavoro ha permesso di riprendere in questo modo il metodo storico introdotto in prima media attraverso la lettura di un passo della *Guerra del Peloponneso* di Tucidide:

**Tucidide** (V sec. a.C., Grecia), *La guerra del Peloponneso*, Libro I 22, 1-4



I discorsi che furono pronunciati prima o durante la guerra è difficile ricordarli con esattezza, sia per me (quelli che io stesso ho sentito), sia per quelli che me li hanno riferiti da altre **fonti**: ho scritto qui quello che a mio parere di volta in volta è più **verosimile** che sia stato detto, tenendomi il più vicino possibile al senso generale dei discorsi effettivamente pronunciati. [...] La **mancanza del favoloso** in questi fatti li farà apparire forse meno piacevoli all'ascolto, ma se quelli che vorranno investigare la realtà degli avvenimenti passati e di quelli futuri (i quali, secondo la natura umana saranno uguali o simili a questi) considereranno utile la mia opera, tanto mi basta: essa è un possesso che vale per sempre, più che un mezzo di bravura destinato all'ascolto immediato.





# CHI FA LA STORIA?

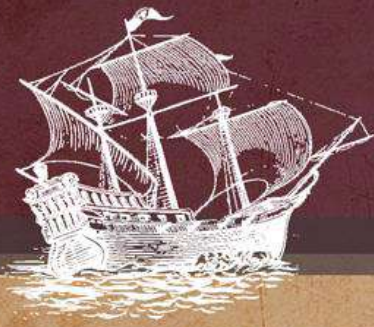
I pannelli della mostra intendono riproporre il lavoro svolto in classe, valido per tutti gli argomenti affrontati, le cui tappe fondamentali sono: la narrazione degli eventi, la loro collocazione nel tempo e nello spazio, e, quando possibile, la lettura di fonti iconografiche o scritte scelte tra quelle proposte dal libro di testo o fornite dall'insegnate.

In particolare per il lavoro qui presentato i ragazzi hanno scritto la biografia, ossia la **storia** personale, di ciascun personaggio. Successivamente abbiamo cercato di collocare tale storia nel **tempo** (linea cronologica) e nello **spazio** (carte geografiche). Infine la lettura delle **fonti** ci ha permesso di immedesimarci maggiormente con questi personaggi, tanto da farcene un **quadro vivente**.

Il lavoro non è ancora concluso: nei prossimi mesi incontreremo altri protagonisti del loro tempo.

Gli insegnanti





# CHI FA LA STORIA?



J. Andrea Vanni, *Santa Caterina e una devota*, sec. XIV.

## CATERINA DA SIENA

Caterina nacque a Siena nel 1347 da Jacopo Benincasa e Lapa di Puccio de' Piacenti.

All'età di sei anni ebbe la prima visione di Gesù, un'esperienza fondamentale per tutta la sua vita; dopo anni di preghiera ricevette l'abito domenicano. Condusse per anni vita di penitenza e si dedicò all'assistenza degli ammalati, dei lebbrosi, dei poveri, dei carcerati.

Semianalfabeta, quando a vent'anni cercò di imparare a leggere, faticò parecchi giorni, inutilmente. Chiese allora al Signore il dono di saper leggere che, a quanto riportano tutte le testimonianze e da quanto lei stessa disse, le fu miracolosamente accordato.

Sempre a vent'anni Caterina ricevette l'anello delle mistiche nozze con Gesù e nel 1371 cominciò a scrivere alcune lettere ad importanti uomini politici del suo tempo, tra i quali il papa.

Nel 1376 si recò ad Avignone per convincere papa Gregorio XI a riportare la corte pontificia in Italia. Il Papa fece ritorno a Roma nel 1377.

Caterina morì a Roma nel 1380. Nel 1461 venne proclamata santa, nel 1939 divenne patrona d'Italia e nel 1970 compatrona d'Europa.



R. Manetti, *Santa Caterina*, 1630





# CHI FA LA STORIA?



Clemente V sposta la corte pontificia ad Avignone

1309



Palazzo papale ad Avignone

Caterina nasce a Siena

1347

Gregorio XI torna a Roma

1377

Caterina muore a Roma

1380



**Sinistra:**  
Giovanni di Paolo,  
*Santa Caterina davanti a papa Gregorio XI ad Avignone, 1460 ca.,*



**Destra:**  
G. Vasari, *Il ritorno di Gregorio XI da Avignone*





# CHI FA LA STORIA?

## Le fonti

rina rispondeva, i volti degli inquisitori rimanevano privi di espressione, non mostravano né approvazione né disapprovazione. All'improvviso non ne poté più e si lasciò scappare la risposta prima che Caterina potesse parlare. L'arcivescovo si rivolse a lui con la velocità delle saette. Poche domande dirette e incisive e il maestro Tantucci iniziò a balbettare e a stringersi nelle spalle.

«Dovreste vergognarvi disse uno dei prelati. «E voi siete un docente di teologia! Lasciatela parlare per sé, ci ha risposto meglio di voi.»

«Oh!» esclamò Maconi raggiante ma subito dopo, sconcertato, si mise una mano davanti alla bocca. L'arcivescovo gli riservò un'occhiataccata e poi scocò un'altra domanda a Caterina. Questa volta ci mise un po' più di tempo del solito a rispondere, l'arcivescovo ne approfittò, insistendo sul suo punto. Fu terribile, devastante. Sembrava determinato a farne a pezzi il piccolo fagotto bianco e nero davanti a lui. Le sue domande prendevano la forma ora delle martellate, ora dei calci. Ma lei rispondeva ancora, con calma, modesta e senza alzare la voce.

Ancora una volta l'arcivescovo andò all'attacco. Ma lo stesso prelati che aveva rimproverato il maestro Tantucci lo interruppe. «Basta! disse. «La sorella ha risposto a quella domanda. Cos'altro volete da lei?»

L'arcivescovo rispose infuriato e per qualche minuto si alzò alla furibonda lita dei due dotti in latino. All'improvviso s'intorcesse il torso prelati. «Dimmi che il principio è corretto e non c'è bisogno di continuare. Ha risposto meglio di qualunque uomo del mio istituto... o del vostro, eccellenza.»

Per un attimo l'arcivescovo rimase in silenzio. Poi la vena lunga e grossa sulla sua fronte si sgonfiò, il suo sguardo rinfarsi e disse: «Forse avete ragione. Ma stavo provando gusto. Non cercate nessuno che... beh, non importa. Suo Caterina»

rina vi ringraziamo». Con un cenno conciliante salutò il maestro Tantucci, appena un gesto per Maconi e l'uomo corpulento e pesante salpò, con i due prelati nella sua scia.

«Che Dio possa avere pietà dei suoi servitori arroganti!» disse il maestro Tantucci con la voce scossa dalla rabbia.

«Ma chi sono?» chiese Maconi. «Pensate che venissero davvero da parte del santo padre, mamma?»

«Il papa forse era il concenno che sarebbero venuti a farmi visita?» rispose calza Caterina «ma dubito che li abbia mandati lui. Mi conosce troppo bene a questo punto per sottoporli a una cosa del genere.»

«Non ho mai pensato di aver voglia di ammazzare un arcivescovo» mormorò Maconi.

«Cosa dicevi, Stefano?»

«Niente mamma, parlavo tra me e me.»

«Lo dirò al santo padre» disse Caterina. «In caso non ne sappia nulla.» Così fece all'udienza successiva, due giorni dopo. Come in precedenza, fra' Raimondo fece da interprete. Il papa disse serico: «Mi affetti, mi hanno chiesto l'autorizzazione per venire da voi. Non mi hanno detto che volevamo sottoporvi a un tale calvario.»

«Non è importante» disse Caterina.

«Voi state sottovalutando questi uomini» disse Gregorio XI. «Sono teologi più sapienti del clero e hanno una grande influenza su alcuni dei miei cardinali.»

«Non è importante» ripeté Caterina. «Roma ha importanza. Quando sarete lì, santo padre, ogni cosa si aggiusterà.»

«Niente sembra essere andato per il verso giusto finora» disse Gregorio XI stancamente. «Ma ho delle novità per voi, il duca d'Angiò, fratello del re di Francia, è in viaggio per venire qui. Vuole incontrarvi.»

«Caterina annuì con gioia. «Vorrei dimmi che dovette rimanere qui, naturalmente.»

Il papa sorrise debolmente. «Cosa ve lo fa pensare?» «È ovvio, santo padre. Che perdita per la Francia se voi andate via! Ma non se ne può fare a meno, Roma è la città in cui san Pietro è morto, e Roma è la città dove il papa dovrebbe vivere. Il re di Francia non vorrebbe vivere in Italia, e nessuno avrebbe il diritto di fermarlo dal tornare in Francia.»

Gregorio la guardò con candida ammirazione. Non solo Caterina aveva indovinato il motivo della visita del duca d'Angiò, ma sapeva del suo stesso timore che la Francia potesse impedirgli di partire, e gli aveva dato un buon argomento da presentare. Poteva usarlo se il duca fosse venuto scoperto. Lei era probabilmente una santa. Aveva il dono della diplomazia ed era acuta. La figlia di un tintore! Era anche un teologo. Doveva esserlo, o non sarebbe mai sfuggita alle grinfie dei suoi tre inquisitori. Era ignobile che si permettesse di condurre un simile confronto alle sue spalle.

Dietro questo c'erano de Marsac e Arcelin de Montaigny, forse qualcun altro. Provare a farla cadere in errore per scembarla. Il papa non avrebbe potuto farsi consigliare da una suora con tendenze eretiche, no? Adesso gli era tutto chiaro e lo rendeva furioso. «Se quei prelati dovessero tornare da voi» le disse con una crudeltà inaspettata «voglio che chiudiate loro la porta in faccia.» Fra' Raimondo tradusse le sue parole con grande piacere. Non fu necessario, come altre volte prima di allora. Caterina si era abituata a comprendere i gesti del papa e la sua mimica facciale, e sempre più spesso riusciva a indovinare cosa diceva prima che fra' Raimondo iniziasse a tradurre. Anche il papa spesso coglieva il significato del toscano di Caterina.

«Tornando alla libertà, fra' Raimondo disse: «Il santo padre ha simpatia per voi... ma non posso fare a meno di sentire che è un po' intimorito da voi.»

«Naturalmente.»

«Perché dovrebbe?» «Perché io dico a voce alta quello che la sua coscienza gli sussurra.»

«Era vero, pensò fra' Raimondo. Ma sapeva che non era tutta la verità. Il papa doveva sapere a quel punto che Caterina era una santa. E i santi erano persone scomode. Avevano un modo di ispirare timore in quelli che non avevano ancora raggiunto la perfezione...»

«Quando partissi per Roma, il santo padre» chiese senza mezzi termini.

Tommaso di Petra si guardò il lungo naso appuntito. «Abbiamo avuto dei momenti piuttosto sgradevoli» le rispose. «Mentre questi ambasciatori portavano avanti le trattative con noi, il loro governo inviava dei rappresentanti all'imperatore Carlo, al re di Ungheria e ai duchi di Venezia e Genova, proponendo una grande alleanza contro di noi.»

Caterina chiuse gli occhi. «Non si farà niente di tutto ciò» disse dopo un attimo. «Niente di niente. Ma adesso è ancora

più importante che il ritorno del santo padre non venga ritardato.»

«Certo che queste notizie abbiano intaccato la sicurezza del santo padre» Tommaso di Petra continuò con la sua aculea voce incolore. «Inoltre, ha ricevuto dalla Spagna una lettera da un frate molto devoto che lo avvertiva di non lasciare Avignone perché sarebbe stato sicuramente ucciso durante il viaggio.»

Senza un attimo di esitazione Caterina disse: «Scrivere ciò che vi dico, signor Tommaso.»

«Uscire la fine intenzionale. Le volevo dire che lui era il notaio di sua santità e non il suo, ma quando lei ripeté: «Scrivete subito», tirò fuori il suo portafoglio e la carta, e Caterina iniziò a dettare una lettera a Gregorio XI.»

«Desidero vedervi ancora alcun tempo servite...»

Tommaso di Petra si fregò il turbano, ma Caterina continuò, e capì di dover fare lo stesso anche lui. «È rimanga così solo il diavolo satanico... che non vi lasci udire le voci dei demoni incantati, e non vi faccia tenere il consiglio dei parenti consigliati... che vi vogliono mettere paura per impedire l'avvicinamento vostro per papà, dicendo: «Voi sarete morto». E lo vi dico padre... che voi non temiate per nessuna cosa che sia. Venite sicuramente. Su, venite padre! Che lo vi dico che non vi bisogna temere. Se non faceste quello che dovette fare, avreste bisogno di temere! Voi dovete venire. Venite dunque... E se venite disubbidite vi vuole impedire, dite loro arditamente, come disse Cristo a san Pietro, quando per tentare la voleva tirare, che non andate alla passione: «Voi di me sarete... fra me sei scenduto, cercando le cose che sono dagli uomini, e non quelle che sono da Dio?»

«Così fra' padre dicendoci... dicendo se andava nelle voci, se la vita, si voglio sempre la volontà del Padre mio?»

161 1620.  
162 Lettera 213, in: *Le lettere*, pp. 418-49, pp. 418-49.

«Suo Caterina.» Tommaso di Petra stava studiando abbondantemente «vostre proprio sicura... davvero sicura... che non uccideranno il santo padre? Vorrebbe che lo scoprisse con le preghiere.»

Caterina non rispose. Un levitico la attraversò, e Tommaso di Petra la vide tramutarsi in una statua. Non c'era il minimo movimento. Sembrava che avesse addirittura smesso di respirare. L'aveva già vista altre volte, quando le succedeva, ma era stato in chiesa. Guardava mentre si trasformava in questo strano modo proprio davanti ai suoi occhi, e appassionatamente di sua volontà, era molto più spaventoso... era come trovarsi di improvviso sul limitare di un altro mondo.

«Ma Tommaso di Petra dimmi i suoi sentimenti. Si vanta di non farsi coinvolgere da niente e da nessuno. Di tutta la corte papale era il più scettico: il carattere onto e l'esperienza professionale avevano affinato quella qualità istintiva. Si sedette e la guardò in silenzio. Dopo poco Caterina iniziò a mormorare alcune parole, prima quasi impercettibilmente poi in modo più chiaro. Con freddezza il notaio iniziò ad annotare quel che diceva.»

Era una preghiera. Chiedeva perdono per sé e per i suoi peccati. Chiedeva a Gesù di aprire gli occhi al suo vicario sulla terra, così lo avrebbe amato, ma non per il suo stesso interesse... che non avrebbe amato se stesso per il proprio interesse ma Gesù per il bene di Gesù. Lei offriva il suo corpo per essere punita per i suoi peccati... era pronta a morire nel martirio se solo fosse stata ascoltata e il vicario di Gesù avesse fatto la volontà di Dio. «Concedigli un nuovo spirito» pregava con grande intensità. «Concedigli un nuovo spirito.»

La penna di Tommaso di Petra seguiva veloce il flusso delle parole di Caterina. Quando ebbe finito, rimase ancora rigida come prima. Le rivolse la parola ma la donna non rispose o non poteva rispondere. Impensierito, si guardò inole-

no e andò a cercare fra' Raimondo. Il frate entrò, la guardò e urlò a Maconi di correre a prendere dell'acqua santa. Dopo neanche un minuto Maconi portò l'acqua, e fra' Raimondo le versò sul viso di Caterina. Poi la prese per le spalle e la scosse con tutte le sue forze. «Un nome di Gesù, rimangiate le quindici al alta voce.»

I suoi occhi tornarono nella posizione normale. «Che Dio sia lodato» disse. Poi guardò Tommaso di Petra. «Il santo padre non mostrò attenzione a Roma» disse piano.

Il notaio si alzò, fece un inchino e andò via. Mezz'ora dopo era seduto davanti a Gregorio XI. «Credibile, sua santità disse. «Credibile, oltre ogni dubbio.» Gli stizzì di tutta la conversazione che aveva avuto con Caterina. Gli lesse quello che aveva scritto.

Alle parole «Concedigli un nuovo spirito» il papa si agitò. Il suo nobile volto deluso era molto pallido. «Va bene» disse lentamente. «Vi ringrazio. Potete andarsene.» Il notaio si ritirò. Una volta alla porta non poté fare a meno di guardarsi indietro. Gregorio XI scelse dritto e rigido. La sua ombra sul muro era enorme, un secondo papa assai più grande di quello in carne e ossa. Tommaso di Petra scivolò fuori dalla stanza in silenzio.

Il papa suonò il campanello per chiamare monsignor Malherbes.

«Illegante dignitario entrò arrendendo profusamente. «Santo padre, sua eminenza il cardinale de Marsac chiede umilmente di essere ricevuto in udienza.»

«Non lo riceverò» rispose il papa, e a causa del tono della sua voce Malherbes guardò in su esterrefatto.

«Santo padre, credo che sia piuttosto importante...»

«...Per il cardinale lo è senza dubbio. Dovrà scrivermi. Ora ascoltate: sono pronte tutte le lettere per Roma?»

«Oh, sì, santo padre, sono pronte da mesi una non ricordo la data, naturalmente.»

«Certo. Voi metterete la data. Di oggi. Partiamo da qui tra una settimana, da oggi.»

«Il prelati lo Esat. «Ma, santo padre...»

«devo scriverlo quello che ho detto. Mandate gli eredi al gran maestro dell'ordine di San Giovanni, Jean Ferdinand de Heredia. Le sedi a Maniglia devono essere pronte per il primo ottobre.»

«Sì, santo padre.»

«Ritirate all'ufficiale di corte che se qualcuno dei miei cardinali volesse un'udienza prima del nostro viaggio per Roma, deve essere informato che non discuterò oltre della partenza. Conosco tutti i ragionamenti e non li ascolterò di nuovo.»

«Sì, santo padre.» Malherbes si allontanò tutto agitato.



QUANDO LA RAGIONE SI FA VOCE





# CHI FA LA STORIA?

## Dialogo: Caterina e Gregorio XI

### **Narratore**

In questa prima parte dell'anno abbiamo incontrato molti personaggi, tra cui, Caterina da Siena, Giovanna d'Arco e Cristoforo Colombo.

La caratteristica che li accomuna è quella di essere persone come noi che però, seguendo fino alla fine la loro passione, sono arrivati a compiere grandi gesta che hanno cambiato la storia in modo significativo.

Il primo personaggio di cui parleremo è Caterina da Siena, vissuta nel XIV secolo, la quale non ebbe paura di rivolgere parole molto dure al Papa per farlo tornare a Roma. E adesso scoprirete cosa succederà alla corte di Avignone.

**Gregorio:** Ancora voi Caterina? Siete sempre della stessa opinione?

**Caterina:** Sì, Eminenza, voglio che la sede papale ritorni a Roma dove c'è Pietro!

**Gregorio:** Non succederà mai!

**Caterina:** Non capisco! Perché?

**Gregorio:** Ho paura.

**Caterina:** Di chi? Di cosa?

**Gregorio:** Il re di Francia.

**Caterina:** Cosa vi ha fatto?

**Gregorio:** Lo temo, mi sovrasta!

**Caterina:** È forse questo il problema della Chiesa? No. Siete voi che non avete coraggio. Cosa temete? Voi siete il papa!

**Gregorio:** Non è vero! Io ho il coraggio.

**Caterina:** E allora dimostatelo!

**Gregorio:** E come?

**Caterina:** Riportando la sede papale a Roma

**Gregorio:** Cosa ne pensate del popolo italico? Come la prenderà?

**Caterina:** Il popolo vi sarà accanto, fidatevi di me!

**Gregorio:** Ne siete certa?

**Caterina:** Lo sapete pure Voi che mi ha mandata il Signore.

**Gregorio:** Mi fido, ma se qualcosa non va secondo i piani sarà tutta colpa vostra.

**Caterina:** Grazie sua Eminenza, la scelta fatta è la migliore.

**Gregorio:** Tra una settimana partiremo con i cardinali e con le carrozze, i miei servi si occuperanno delle provviste necessarie.

**Caterina:** Grazie sua Eminenza per tutto quello che state facendo.





# CHI FA LA STORIA?



J. D. Ingres, *Giovanna all'incoronazione di Carlo VII*

## GIOVANNA D'ARCO

Giovanna nacque il 6 gennaio del 1412 a Domremy nel nord della Francia. Era analfabeta, figlia di umili contadini che le trasmisero un amore profondo per la patria.

A soli dodici anni compì un'impresa grandiosa: andò dal Delfino di Francia dicendo di essere stata mandata da Dio per condurre la patria alla vittoria nella sanguinosa guerra contro l'Inghilterra (Guerra dei Cent'Anni).

I suoi obiettivi erano liberare Orléans, impresa che riuscì a portare a termine l'8 maggio 1429, e riunificare l'intera Francia sotto un unico sovrano, Carlo VII.

Giovanna, per l'impresa compiuta, venne soprannominata *Pulzella d'Orléans* e venne considerata dai francesi il simbolo dell'amore per la patria.

Dopo aver risollevato le sorti della Francia, la *Pulzella* fu accusata di eresia da parte di alcuni nobili francesi, sostenuti dagli inglesi, che vedevano minato il loro potere. In questo modo i nobili speravano di eliminare una figura scomoda che tutto il popolo seguiva.

Nel 1431 Giovanna venne condannata e bruciata viva a Rouen.

Per le imprese compiute, sostenute da un'incrollabile fede, la *Pulzella* fu dichiarata santa nel 1920 dalla Chiesa Cattolica e le venne dedicata una festa nazionale. A testimonianza dell'importanza di tale figura per il popolo francese, su tutto il territorio nazionale si trovano numerose statue che la rappresentano.



Statua di Giovanna d'Arco a Orléans





# CHI FA LA STORIA?

*Giovanna si reca dal Delfino, Carlo VII, a Chinon chiedendo di poter cavalcare alla testa dell'esercito.*

Inizia la Guerra dei Cent'Anni

1337

I francesi liberano Orléans

1429

Si conclude la Guerra dei Cent'Anni

1453

1412  
Giovanna nasce a Domremy, in Lorena

1431  
Giovanna viene processata a Rouen e condannata al rogo

- Regno di Francia
- Domini inglesi
- Domini Borgognoni





# CHI FA LA STORIA?

Le fonti





# CHI FA LA STORIA?

## Dialogo: Guglielmo Manchon, Durando Laxart, Seguin Seguin

### **Narratore**

Tanto tempo fa una giovane ragazza quasi analfabeta riuscì a cambiare le sorti di una guerra. A volte le persone, armate solo della loro convinzione e del loro coraggio, riescono a lasciare un segno nella storia, mettendo in difficoltà coloro che hanno potere. Proprio questo fu il caso di Giovanna... ma ora vi sto raccontando troppo, vi lascio a tre suoi compagni d'avventura che si incontrano a un crocevia...

**Seguin Seguin:** Oh signori, qual buon vento vi porta qui?

**Guglielmo:** Oh Seguin Seguin, credo che la ragione per cui noi siamo qui sia la stessa per tutti e tre.

**Laxart:** Cioè?

**Seguin Seguin:** Nessuno di noi riesce a dimenticare quella povera Pulzella che venne processata e condannata sotto i nostri occhi.

**Laxart:** Oh sì, lei così giovane e indifesa.....

**Seguin Seguin:** Così bella, ma così decisa.....

**Guglielmo:** Ma come avremmo potuto salvarla? (singhiozzando)

**Laxart:** Avremmo potuto salvarla solo con un miracolo....

**Seguin Seguin:** O se un angelo fosse venuto sulla terra a salvarla!

**Guglielmo:** Oh se fossimo stati armati della sua convinzione come spada e del suo coraggio come scudo!

**Laxart:** Ricordi quando le dicemmo che la sua idea era insensata?

**Seguin Seguin:** Oh, e quando il Delfino le disse che ciò che voleva era impossibile e che non le avrebbe mai permesso di stare a capo dell'esercito?

**Guglielmo:** Ma lei non si curò né delle nostre parole né di quelle del Delfino: lei aveva un sogno e fece tutto ciò che fu necessario perché il suo sogno si realizzasse.

**Laxart:** Questa era la sua principale caratteristica.

**Guglielmo:** Infatti lei, con la forza del suo cuore, riuscì a far diventare la Francia una patria.





# CHI FA LA STORIA?

## CRISTOFORO COLOMBO

Statua di  
Cristoforo  
Colombo  
davanti al  
porto di  
Barcellona

Nonostante Cristoforo Colombo sia uno dei personaggi storici più conosciuti, importante navigatore che fece grandi scoperte geografiche, ben poche sono le notizie certe su di lui: non conosciamo con sicurezza la sua fisionomia e poche sono le lettere autografe.

I suoi maggiori biografi concordano sul fatto che fosse nato a Genova nel 1451.

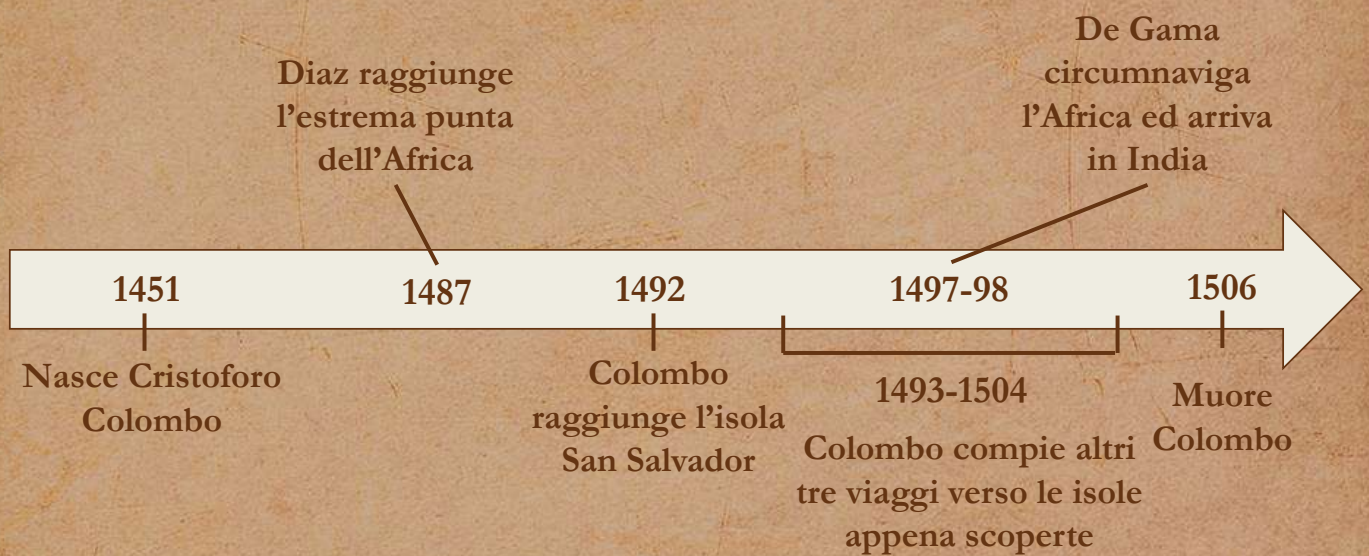
Dopo numerosi viaggi per il mar Mediterraneo, si stabilì in Portogallo, dove non si parlava d'altro che delle nuove teorie geografiche di Toscanelli secondo il quale, "navigando verso Ovest prima o poi si sarebbe arrivato al punto di partenza, perché la Terra è rotonda". Colombo, ipotizzando così di poter arrivare nelle Indie navigando verso occidente, chiese al re Giovanni II del Portogallo di finanziare l'impresa ma egli negò i fondi necessari, respingendo il progetto come «teorie di un pazzo-visionario». A questo punto decise di tentare con i reali di Castiglia e Aragona, i quali invece accolsero la richiesta.

Salpato da Palos de la Frontera il 3 agosto 1492, Colombo giunse nell'odierna San Salvador; a questo primo viaggio ne seguirono altri tre, sempre per le Americhe, di minor fortuna. Morì a Valladolid 20 maggio 1506 a causa di un attacco di cuore.





# CHI FA LA STORIA?



Sopra:  
Ridolfo del  
Ghirlandaio,  
*Cristoforo Colombo*,  
1520 ca.





# CHI FA LA STORIA?

## Le fonti

Planisfero  
disegnato nel  
XV secolo dal  
cartografo  
Niccolò  
Germano  
seguendo le  
istruzioni di  
Tolomeo,  
geografo e  
astronomo  
greco del II d.C.

Ricostruzione ipotetica della carta inviata da Toscanelli a Colombo nel 1474.





# CHI FA LA STORIA?

Le fonti





# CHI FA LA STORIA?

## Dialogo: Colombo e la nipote Maria

### **Narratore**

Ora parleremo di Cristoforo Colombo, il quale fu reputato pazzo da molti suoi contemporanei, ma questo non lo scoraggiò e così, senza rendersene conto, scoprì l'America e tutti i suoi tesori, che furono portati alla corona spagnola.

Al suo ritorno raccontò alla nipote la sua avventura nella terra che presumeva essere l'India...

Valladolid, 1505. Sulla terrazza chiacchierano nonno e nipote guardando l'orizzonte

**Maria:** Buongiorno signor nonno, vi vedo pensieroso cosa vi turba?

**Colombo:** Buondi nipotina cara, stavo pensando ai tempi passati quando ero un intrepido esploratore, ma adesso posso solo ricordare le meraviglie scoperte.

**Maria:** Allora ditemi, qual è il vostro più bel ricordo?

**Colombo:** Fammi pensare... Il mio più bel ricordo è quando nel '92 avvistammo le terre dell'India.

**Maria:** Cosa trovaste?

**Colombo:** Trovammo una terra ricca di alberi da frutto di ogni genere, c'erano delle acque stupende, indescrivibili; inoltre c'era gente molto diversa da noi europei, con cui scambiammo dei doni.

**Maria:** Molto interessante, che doni vi scambiaste?

**Colombo:** Noi donammo loro dei berretti, perline di vetro e campanelline. Loro ci ricambiarono offrendoci pappagalli e cotone, un nuovo materiale.

**Maria:** Ma nonno, il papà mi ha detto che prima di partire tutti vi davano del pazzo. Dove avete trovato il coraggio per intraprendere questo viaggio?

**Colombo:** Io mi fidavo delle conoscenze scientifiche di Tolomeo, il quale affermava che la terra era rotonda, infatti alcuni cartografi hanno disegnato questa carta sulla base dei suoi studi (mostra la carta). Avevo un forte desiderio di far capire a tutti che andando verso Occidente si arrivava a Oriente.

**Maria:** Grazie nonno, non sapevo tutte queste cose, anche a me piacerebbe compiere un'impresa come la vostra.